

Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



Il viaggio di Yao (tit. orig. *Yao*)

Regia: Philippe Godeau
Soggetto: Philippe Godeau, Agnès de Sacy
Sceneggiatura: Philippe Godeau, Agnès de Sacy
Costumi: Jacqueline Bochar
Fotografia: Jean-Marc Fabre
Scenografia: Kossi Effoui, Philippe Godeau, Agnès de Sacy
Montaggio: Hervé de Luze
Musiche: Matthieu Chedid
Cast: Omar Sy (Seydou Tall), Lionel Louis Basse (Yao), Fatoumata Diawara (Gloria), Germaine Acogny (Tanam)
Paese: Francia/Senegal
Anno: 2018
Durata: 103 minuti
Tipologia e formato: lungometraggio a colori

«Sei come un 'bounty', color marrone fuori e bianchissimo dentro» esclama Yao, il giovane protagonista senegalese del film "Il viaggio di Yao", rivolgendosi all'altro protagonista adulto, Seydou Tall, interpretato da Omar Sy. La metafora in effetti è efficacissima per comprendere fin da subito il tema centrale della vicenda. Il *bounty* è la famosa barretta rivestita di cioccolato che al suo interno ha un ripieno costituito da una pasta candida al gusto di cocco. Seydou Tall si trova nella capitale del Senegal, Dakar, per promuovere un libro autobiografico. Qui incontra Yao, interpretato da un sorprendente Lionel Louis Basse, un ragazzino adolescente di tredici anni, desideroso di farsi autografare il libro. Si tratta di un volume che Yao ha letto con passione e che ha riparato rilegandolo con cura dopo che una capra aveva iniziato a cibarsene. Yao è animato dal grande desiderio di poter avvicinare un personaggio che ammira con profondo entusiasmo, appunto Seydou Tall. Risulta evidente la forte

¹ Università di Verona.

connessione tra il personaggio della finzione cinematografica e l'attore che lo impersona. L'interpretazione risulta per questo molto efficace. Il giovane fan raggiunge il suo idolo dopo aver compiuto un viaggio pericoloso di quattrocento chilometri, per di più avventuroso e percorso con vari mezzi. Colpito dalla risolutezza del suo giovane ammiratore, Seydou Tall decide di riaccompagnarlo a casa in taxi, contando di fare in tempo per prendere il volo di ritorno verso la Francia poche ore dopo. Il divo non sa che il viaggio si rivelerà ben più lungo del previsto, e che per essere compiuto necessiterà anche dell'ausilio di una scassatissima auto, fortunatamente acquistata lungo il percorso. È così che, tra Yao e Seydou, si crea l'occasione di un confronto ravvicinato e irripetibile. Yao è un bambino molto curioso, sensibile, e rivolge molte domande a Seydou riguardo alla sua vita e alla sua famiglia e quando scopre che anche suo figlio sarebbe dovuto partire dalla Francia e non ha potuto farlo per l'opposizione della madre, decide di realizzare un diario in cui narra giorno per giorno, scrivendo e disegnando, tutto ciò che capita loro di vivere e farne il dono che consentirà al suo idolo di far conoscere al suo figlio naturale ciò che quest'ultimo avrebbe potuto apprendere se gli fosse stata consentita la partenza con il padre. Si affermano così i temi della partecipazione e della condivisione nelle suggestive scenografie senegalesi e si vedono interagire due personaggi tra loro inizialmente molto distanti, poi via via sempre più in sintonia. Da un lato un adulto per molti aspetti sorprendentemente ignorante, dall'altro un ragazzo generoso, animato da un sentimento di fratellanza. Yao diventa per Seydou il figlio che in quel momento non può essere con lui. Siamo alle prese perciò con un film sulla propensione alla paternità e sulla soddisfazione piena che ne può scaturire, un film sulla cura intergenerazionale reciproca. Tra i due si crea, infatti, un rapporto del tutto singolare, a tratti intimo e commovente, che consentirà di imparare l'uno dall'altro molte cose, ma dal quale sarà soprattutto l'attore francese a guadagnare un punto di vista inedito, ricco di prospettive differenti rispetto al modello di vita occidentale nel quale egli è nato e cresciuto. Seydou, infatti, è proprio come un bounty: nero fuori e bianco dentro – un senegalese occidentalizzato. Sa ben poco del Paese d'origine, figlio di genitori emigrati in Francia, l'uno come operaio dal Senegal e l'altra come cameriera dalla Mauritania. Yao, nel farsi riaccompagnare a casa, consente a Seydou di ritrovare le sue radici, in quel Senegal in cui non è mai stato e che non conosce. Il lungometraggio è stato interamente girato in Senegal, in contesti lontani dai soliti pregiudizi e stereotipi di desertificazione e malnutrizione. Dal *Il viaggio di Yao* si può conoscere un contesto con un'urbanizzazione e una vegetazione variegata, con una popolazione vivace, dedita alla quotidianità con serenità e volizione. Il film è caratterizzato da una fotografia attenta alla luce e ai

colori, del tutto particolari e unici, del luogo. Yao è bambino sano e vitale che vive in un contesto di povertà, ma ricco di umanità, di solidarietà generosa e comprensiva, come quella della donna che, durante un viaggio in treno, al passare del controllore, lo nasconde sorridendo sotto la sua variopinta veste perché sa non avere il biglietto. Yao è un bambino che ama leggere e che predilige taluni generi letterari e taluni autori, in special modo quelli che raccontano di avventure, di viaggi, di sfide, in piena sintonia con il suo carattere, animato da un'inarrestabile curiosità e da un forte desiderio di conoscenza. La curiosità, la voglia di imparare e l'attitudine a farlo sono alla base dell'intercultura, che è predisposizione ad assumere nuovi punti di vista: quello che fa Yao ascoltando Seydou, ma anche quello che insegna Yao al suo idolo durante il viaggio tutte le volte che si trova a doversi confrontare con i valori di uno stile di vita ben più conviviale, rispetto a quello occidentale. Il regista non mette in scena solo la bellezza paesaggistica ed esotica del Senegal, bensì evidenzia anche i valori etici legati alla stessa cultura e alle sue tradizioni. Il film mostra come le persone di quel Paese vivano in modo differente rispetto al nostro, differenze stimolanti, motivi di ispirazione per uno stile di vita differente rispetto a quello occidentale. In Africa diverso è il senso della famiglia, della fede, dell'ospitalità, dell'accoglienza. Yao rimprovera Seydou Tall, ad esempio, per non aver accettato di pranzare in un villaggio dopo che era stato espressamente e gioiosamente invitato a farlo. E diverse sono anche le prospettive della cura. In Africa sono infatti molto spesso i bambini a fare scuola ad altri bambini più piccoli di loro. In tal modo essi nutrono reciprocamente le loro fantasie e si aiutano a sperare nel futuro, alimentando la dimensione del desiderio, soprattutto di viaggiare e di fare esperienze nuove. Yao, che nutre la sua propria fantasia con i libri, e che chiede ad esempio a Seydou se conosca Jules Verne, sogna di diventare un giorno astronauta. In questo senso *Il viaggio di Yao* può, senza dubbio, essere considerato un film profondamente educativo. Nella vicenda è poi ben evidenziata la dimensione religiosa e la presenza di quest'ultima suggerisce che la riconquista delle radici culturali vuol dire recuperare anche quelle costituite dai sentimenti e dalle pratiche religiose. C'è un momento in cui Seydou, ossessionato dalla voglia di compiere in fretta il viaggio con il suo nuovo giovane amico, si trova bloccato perché le strade sono interamente occupate da una moltitudine di persone intente a pregare. Fatto realmente accaduto durante la lavorazione del film. Tutto ciò definisce particolarmente denso, e credibile, l'intreccio tra la finzione e la realtà dei personaggi sullo schermo, rendendo la vicenda ancor più verosimile, significativa e convincente. Lo stesso Yao, in un passaggio del film, si inginocchia per pregare, sotto lo sguardo stupito, ma interessato, del protagonista adulto della storia. Se da un lato

immagini e sequenze rendono *Il viaggio di Yao* un film estremamente interessante, anche i suoni e le musiche conferiscono suggestioni sorprendenti. A questo proposito uno dei personaggi centrali del film è quello di Gloria, interpretato dall'affascinante Fatoumata Diawara, chitarrista cantante e attrice malese, donna libera e sicura, sensuale, intelligente e intuitiva, capace di comprendere come per lei l'incontro con il famoso e avvenente attore non possa trasformarsi in una relazione duratura, a causa della sua immaturità, della sua superficialità e della sua mediocrità. Ebbene Gloria, con la sua voce affascinante e gli accattivanti movimenti di danza, provoca nell'attore francese una sorta di straniamento, di seduzione, di distacco da ciò che di sé gli è noto. Gloria esercita con consapevole competenza, ed anche arguzia, un'arte, quella della danza, unita a quella del canto, che è espressione, assieme al suo sorriso, di un'inaspettata leggerezza. Gloria danza e canta al ritmo di una musica trascinate con il suo corpo flessuoso, ma anche attraverso le espressioni del suo volto, gioiose, solari, ammiccanti, ma anche apertamente scanzonate, furbe e cariche di ironia. In questo modo Gloria dona a Seydou una leggerezza del tutto nuova e creativa, che verosimilmente gli consente, almeno per un lasso di tempo, di liberarsi dal peso della sua pesante corazza occidentale. Anche la dimensione del tempo, in Africa, si presenta all'attore del tutto rinnovata rispetto a quella occidentale. Durante quel viaggio Seydou conosce nuovi ritmi temporali: lenti e rilassati, adatti a favorire riflessione e meditazione. Concetti del tutto estranei al personaggio. Seydou vorrebbe fare tutto in fretta, ma una voce fuori campo, che è quella di Yao, recita: «C'erano due alberi, uno per lui e uno per me. Erano piccoli perciò anche l'ombra era piccola, ma andava bene così». Seydou Tall aveva capito che il tempo arriva molto lentamente dal deserto che non ha fretta, perché trasporta l'eternità'. Il viaggio raccontato nel film mescola arte e vita, e permette all'attore protagonista adulto di riconquistare tratti di un'umanità ben più profonda rispetto a quella legata alla notorietà della sua fama e del suo ruolo di star cinematografica. L'attore Omar Sy si è rivelato molto efficace nel rendere bene il personaggio, quello di un adulto che riscopre alcuni sentimenti fondamentali. Molto intense e tutte da interpretare sono le espressioni del suo volto. In particolare, il suo sorriso che esprime di volta in volta, e con grande efficacia, ora gioia, ora rimpianto, ora tristezza, sentimenti provati probabilmente con una autenticità inedita. Il film racconta anche come l'Africa sia spesso sconosciuta anche agli stessi africani, almeno quelli che pur venendo da quel contesto se ne sono distaccati nel tempo e spiritualmente, ma sconosciuta soprattutto a noi occidentali, fuorviati da pregiudizi e stereotipi sedimentati. *Il viaggio di Yao* diventa così il viaggio di un Seydou che, al suo concludersi, si percepirà trasformato, ma anche un invito dedicato a tutti coloro che abbiano

il desiderio e la necessità, di estraniarsi da protocolli di vita abitudinari. Questo per esplorare scenari differenti, che aiutino ad illuminare la vita di chi ha il coraggio di percorrere, seppure attraverso un film, sentieri inediti, pre-gno di sguardi nuovi verso la propria realtà e le realtà lontane.